

Hanna Siniora, direttore del quotidiano «Al Fajr» in Israele, arrestato dai militari a Gaza



Una giornata per la Palestina

Conferenza stampa ieri a Roma di Hanna Siniora e Abu Rahme. Ogni progetto di pace deve partire dall'autodeterminazione

Natta solleciterà Gorbaciov a discuterne con Reagan. Le proposte degli Usa sono vecchie e insufficienti

«Uno Stato accanto a Israele»

E' una causa di giustizia che riguarda tutti

ANTONIO RUBBI

L'adesione del comunismo alla manifestazione nazionale di solidarietà con il popolo palestinese convocata a Roma per sabato prossimo 13 è un atto che parla da sé. La causa della guerra dei sei giorni del 1967 è stata una causa di giustizia che riguarda tutti. Era possibile sin d'allora in tutte le occupazioni come qualunque occupazione straniera avrebbe portato con sé indubbi sofferenze per le popolazioni residenti e una esasperazione del conflitto nella regione. Ma gran parte della comunità internazionale e della opinione pubblica erano troppo unilaterali prese dal timore di veder messi in causa i diritti pur legittimi di Israele alla sua esistenza per fare proprio ugualmente il diritto sacrosanto del popolo palestinese ad avere una terra su cui vivere.

Ci sono voluti vent'anni di occupazione consolidata da una politica di progressi e insediamenti di confisca sistematica di terra di acqua e di altre risorse, di espropriazione dei fondamenti (diritti politici e civili di persecuzione nei confronti dei palestinesi sino alla spietata repressione di queste settimane e d'altro canto ci sono voluti 20 anni di indomita resistenza sino alla coraggiosa rivolta di questi due mesi per modificare radicalmente i sentimenti e l'orientamento della comunità internazionale e della opinione pubblica. Certo il prezzo pagato è stato altissimo ma la causa del popolo palestinese è oggi sentita e vissuta nel mondo intero come una causa di giustizia e di libertà per ciascuno e per tutti. È naturale allora che per affermare questa causa con vergano e si ritrovino insieme comunisti socialisti e democristiani. Le tre centrali sindacali le organizzazioni giovanili e cattoliche movimenti e associazioni di varia natura e ispirazione. Tutti assieme a chiedere la fine della repressione e dell'occupazione il riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla autodeterminazione e ad uno Stato sicuro.

I palestinesi Hanna Siniora direttore del quotidiano di Gerusalemme «Al Fajr» e Fayez Abu Rahme, presidente degli avvocati di Gaza, in Italia su invito del Pci hanno fatto ieri in una conferenza stampa il punto sui loro colloqui romani. Hanno visto Alessandro Natta Bettino Craxi, i deputati del gruppo interparlamentare per la pace in Medio Oriente e sono stati ricevuti in Vaticano da mons. Silvestrini.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA Il segretario del Pci Alessandro Natta ha assicurato ai due interlocutori palestinesi che interverrà presso Gorbaciov e i dirigenti sovietici in occasione del suo viaggio a Mosca previsto per il mese di marzo affinché la questione palestinese sia inserita come priorità nell'agenda del vertice sovietico americano di maggio. Ne ha dato notizia Hanna Siniora accennando a quelli che sono a suo avviso i motivi di fondo della soluzione palestinese nei territori occupati. Accanto alle sofferenze e alle frustrazioni di vent'anni di occupazione, Siniora ha indicato due fattori di carattere internazionale: il fatto che al vertice arabo di Amman, per la prima volta in un secolo di genere, il problema palestinese sia stato relegato in secondo piano rispetto alla guerra del Golfo e l'analogo declassamento in occasione del vertice Reagan Gorbaciov di dicembre quando l'unica crisi regionale discussa è stata quella dell'Afghanistan mentre il problema del Medio Oriente è stato a malapena



Non sono stati gli unici concreti spunti di carattere politico diplomatico di una conferenza stampa nella quale i due esponenti palestinesi hanno ribadito che ogni iniziativa di pace deve partire dal riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e che nella conferenza internazionale di pace unica via per una soluzione politica ai palestinesi devono essere rappresentati dall'Olp nella quale si riconosce - secondo un sondaggio di «Al Fajr» - il 93% della popolazione dei territori occupati.

La rivolta Sparano e uccidono una donna

GERUSALEMME I soldati israeliani hanno ucciso ieri una donna e ferito cinque uomini nel corso di una manifestazione che si svolgeva nella Cisgiordania occupata. La donna è morta quando i militanti hanno aperto il fuoco su un gran numero di dimostranti che protestavano nel villaggio di Arub a nord di Hebron. I militanti hanno sparato anche Bani Naim, Tubas e Jamal. Dopo che i lanci di candelotti lacrimogeni e l'esplosione di proiettili di gomma non erano riusciti a disperdere una folla di manifestanti che lanciavano pietre. Nel corso di questi scontri cinque manifestanti sono rimasti feriti alle gambe. Dal 9 dicembre dell'anno scorso giorno in cui sono cominciati gli incidenti nei territori occupati le truppe israeliane hanno ucciso 44 palestinesi.

Sanguinosi incidenti anche venerdì sera nel campo profughi di Kalandia nei pressi di Ramallah dove soldati israeliani e (secondo fonti palestinesi) coloni ultra si sono abbandonati a un sistematico pestaggio degli abitanti. Anche quattro abitanti della vicina cittadina di Ramat al Na'im sono stati ricoverati in ospedale. Nella notte l'esercito ha circondato sia Kalandia che il campo profughi dichiarando che si tratta di «zona militare chiusa» e mandando indietro non solo i giornalisti ma anche le ambulanze affluite da Gerusalemme e da Ramat al Na'im.

La manifestazione organizzata da un ampio schieramento di forze. Si parte alle 14,30 da piazza Esedra, comizio a piazza San Giovanni

Sabato ci sarà un grande corteo a Roma



L'appuntamento è per sabato prossimo a Roma. Alle 14,30 partirà da piazza Esedra la manifestazione di protesta contro la repressione imposta al popolo palestinese, per esprimere il sostegno alle forze israeliane del dialogo e della pace, per riaffermare l'urgenza di una Conferenza internazionale con la partecipazione di tutte le parti interessate «compresa dunque l'Olp».

MASSIMO NICUCCI

ROMA Il corteo di solidarietà con il popolo palestinese partirà alle 14,30 di sabato da piazza Esedra a Roma e dopo aver percorso via Cavour via dei Fori Imperiali via Labicana via Emanuele Filiberto giungerà a piazza San Giovanni. Qui prenderanno la parola esponenti di primo piano del movimento di pace. Il corteo si svolgerà in un'atmosfera di grande partecipazione e di solidarietà. Insieme ad un autorevole dirigente dell'Olp anche un rappresentante di primo piano del movimento di pace. Obiettivo della manifestazione è infatti anche offrire un momento di dialogo palestinese israeliano che costituisca un'indubbia novità di questa fase politica.

La pace e del dialogo» e si indica nella «creazione di uno Stato di Palestina in terra di Israele» la sola prospettiva in grado di garantire un assetto di cooperazione e di coesistenza per tutti gli Stati della regione. Per raggiungere questo obiettivo non ci sono scorciatoie né circuiti viziosi e il solo modo di procedere è quello della Conferenza internazionale con la partecipazione di tutte le parti interessate «compresa dunque l'Olp». Affermazione significativa in quanto - lo ricordiamo - è questo il punto di maggior resistenza posto dal governo israeliano e che verrà ancora sostenuto dal primo ministro Shamir in visita a Roma appena due giorni dopo.

Lettera di un'israeliana a un deportato

Caro Bashir, ci siamo conosciuti vent'anni fa in circostanze insolite e inattese. Da allora ognuno di noi è divenuto parte della vita dell'altro. Ora apprendo che stai per essere deportato. Poi che attualmente sei in carcere e questa è forse l'ultima occasione di comunicare con te. Ho scelto di scriverti questa lettera aperta. Partirò dalla nostra storia.

Dopo la guerra dei sei giorni sei venuto con altre due persone a vedere la casa in cui eri nato a Ramle. Era il mio primo incontro con dei palestinesi. La mia famiglia ed io vivevamo in quella casa dal 1948. Subito dopo che la tua famiglia era stata costretta ad andarsene tu eri allora un bambino di sei anni. Io avevo solo un anno. Eravamo venuti nel nuovo Stato di Israele insieme ad altri cinquantamila ebrei bulgari e la tua casa era considerata una proprietà abbandonata.

Dopo la tua visita del 1967 ho accettato il invito di venire a casa tua a Ramallah dove mi sono trovata circondata di ospitalità. Abbiamo parlato per ore e abbiamo stabilito un caldo rapporto personale. Peraltro era chiaro che le nostre vedute politiche erano molto distanti. Ognuno di noi guardava attraverso le lenti create dalla sofferenza del suo popolo.

Ma io me cominciavo a cambiare qualcosa. In un giorno indimenticabile tuo padre è venuto nella nostra casa di Ramle accompagnato da tuo fratello. Tuo padre era allora un vecchio cieco. Tocco le ruvide pietre della casa e poi chiese se nel cortile c'era sempre l'albero di limoni. La accompagnammo al roggiolo albero che lui stesso aveva piantato tanti anni prima. Lo accarezzò e rimase in silenzio con

le lacrime che scorrevano sul suo viso.

Molti anni più tardi, dopo la sua morte tua madre mi disse che ogni volta che la nonna poteva dormire andava su e giù per il vostro appartamento in affitto di Ramallah tenendo in mano un limone rinchiodato, quello stesso che mio padre gli aveva dato il giorno della sua visita da noi.

Da quando ti ho incontrato e cresciuto in me la sensazione che quella casa non è solo la mia casa. L'albero di limoni che ha prodotto tanti frutti e ci ha dato tanto diletto aveva anche nel cuore di altre persone. La casa spaziosa con alti soffitti, grandi finestre e ampi pavimenti non era più soltanto una «casa araba» una piacevole forma di architettura. D'ora in poi era una casa di tutti.

Fu molto doloroso per me giovane donna di vent'anni fare i risvegliarmi di fronte ad alcuni fatti fino allora tenuti ben nascosti. Per esempio ci avevano fatto credere che la popolazione araba di Ramle e Lod era scappata nel 1948 in una fuga affrettata e codarda. Questa credenza ci rassicurava e ci metteva al riparo da sensi di colpa e rimorsi. Ma dopo il 1967 ho incontrato non solo te ma anche un ebreo israeliano che aveva personalmente partecipato alla espulsione degli arabi da Ramle e Lod. () Il mio amore per il mio paese stava pur e dando la sua innocenza e prendeva una nuova

forma umana che esprime la tragedia storica della Palestina. Esso nechegga, oltretutto, con il vigore della realtà vissuta il tema del romanzo breve «Ritorno ad Haifa» dello scrittore palestinese Ghassan Kanafani, assassinato nel 1972 a Beirut. Ne pubblichiamo il testo pressoché integrale.

dei palestinesi non esprima solo la resistenza all'occupazione ma anche un più profondo rifiuto di accettare uno Stato ebraico in qualsiasi parte della Palestina. Finché percepiremo questo rifiuto globale tu e il tuo popolo non otterrete la vostra indipendenza perché vi alle nertele quegli israeliani che come me sono pronti a sostenere la lotta palestinese per l'autodeterminazione. ()

Qualunque cosa tu abbia fatto contro il governo militare la deportazione è una violenza dei diritti umani ed è perciò sbagliata. Ed è anche improduttiva. Non solo le espulsioni creano maggiore amarezza ed estremismo fra i palestinesi aggravando così il conflitto violento ma i deportati avranno maggiore libertà di pianificare azioni contro Israele dall'esterno. Tu Bashir hai già sperimentato una espulsione da Ramle da bambino. Ora ne subisci un'altra da Ramallah quarant'anni dopo. Di verità così due volte profugo. Sarai separato da tua moglie e dai tuoi bimbi Ahmed e Hanin dalla tua vecchia mamma e dal resto della tua famiglia. Come potranno i tuoi figli non odiare coloro che li hanno privati del padre? L'eredità di dolore continuerà dunque a crescere e a rafforzarsi nell'amarezza col passare delle generazioni?

È una reazione naturale odiare coloro che ci fanno soffrire. È anche una reazione naturale

infliggere dolore perché si è sofferto dolore e giustificare ideologicamente in questo piccolo paese i nostri due popoli sono stretti in un abbraccio fatale. Credo che il trovarci qui in un paese di grande potenzialità per un più ampio sviluppo della vita. Per valorizzare questo potenziale dobbiamo tutti diventare più compiutamente umani il che per me significa attivare la nostra capacità di comprendere le sofferenze degli altri attraverso le nostre e di trasformare il dolore in salute.

Mi sembra Bashir che ora avrai nuove opportunità di assumere un ruolo di leadership. Deportandoti Israele ti rafforza. Ti prego di esprimere quel tipo di leadership che usa mezzi non violenti di lotta per i vostri diritti. Una leadership basata sulla educazione e riconoscimento del vostro nemico e la sua relativa giustizia.

Io faccio appello a entrambi palestinesi e israeliani a comprendere che il uso della forza non risolveva il conflitto. Questa è una guerra che nessuno può vincere o entrambi i popoli otterranno la loro liberazione o nessuno dei due l'avrà.

Le nostre memorie d'infanzia le mie e le tue sono interconnesse in un modo tragico. Se non saremo capaci di trovare i mezzi per trasformare quella tragedia in una comune benedizione il nostro abbraccio al passato di struggerà il nostro futuro. Dureremo allora un'altra generazione in una infanzia piena di gioia e ne faremo invece i martiri di una causa non santa. Io prego affinché con la tua cooperazione e con l'aiuto di Dio i nostri figli possano godere della bellezza e dei doni di questa Terra Santa.

Allah ma ak che Dio sia con te.